Messina, diciassettene salvata dai carabinieri all'ultimo momento

Stuprata dal padre va a gettarsi dagli scogli

Violentata dal padre a 17 anni. È la storia di L.T. una studentessa catanese che per sfuggire al suo dramma ha tentato il suicidio sulla scogliera di Giardini Naxos. Salvata dai carabinieri è stata ricondotta a casa dal padre, che per costruirsi un alibi ha tentato di farla rinchiudere in un ospedale psichiatrico. Dopo aver confidato tutto al fratello minore, la ragazza ha denunciato l'uomo ai carabinieri che lo hanno arrestato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

TAORMINA (ME). Ha pensato che ormai non avesse altra via di uscita. Che l'unica via di scampo fosse quella massa nera che sentiva muoversi a pochi centimetri, che l'avrebbe inghiottita, liberandola una volta per tutte dall'incubo nel quale era sprofondata. Il mare, l'acqua, il sale, la scogliera: ecco cosa avrebbe portato pace nella sua vita sconvolta, ecco cosa avrebbe depurato i suoi incubi, di un nero che nulla avrebbe più potuto cancellare. Questo deve aver pensato nella sua testa sconvolta dal dolore.

L.T. ha 17 anni, è una ragazza carina, esile e slanciata con una gran massa di capelli scuri, i carabinieri che pattugliavano il litorale di Giardini Naxos l'hanno notata subito dritta sugli scogli. Hanno intuito che c'era qualcosa che non andava.

Non hanno pensato subito al suicidio, ma vedere quella ragazzina da sola, di notte lì sugli scogli faceva immaginare a qualche cosa di brutto, che stava maturando. È stato l'istinto, quasi un automatismo: hanno bloccato la Gazzella e sono scesi.

Salva per un attimo

Sono arrivati appena in tempo, un attimo dopo per L. sarebbe stato troppo tardi. I militari hanno cercato di capire quale fosse il dramma che poteva spingere una ragazzina a scegliere la morte, ma da L. sono arrivate solo risposte confuse. La verità era nascosta in una casupula alle periferie di Taormina, dove vive M.T. il padre della ragazzina. Ha 46 anni, fa il venditore ambulante, dal 1980 vive separato dalla madre di L. che invece abita a Pedara, un piccolo centro sulle pendici dell'Etna. Da qualche anno M.T. aveva riannodato i rapporti con L. e con il fratello minore della ragazzina. Di tanto in tanto incontrava i suoi figli: rapporti normali ed affettuosi, soprattutto con la figlia maggiore. Nessuno si è meravigliato quando, alla fine dell'anno scolastico, M.T. ha invitato la figlia ad andare a trascorrere qualche settimana da lui a Taormina.

Un invito che la ragazza ha accettato senza avere naturalmente alcun timore. Eppure da quell'invito è iniziato l'incubo che l'ha portata sulla scogliera dei Giardini per cercare la morte.

Alcol, botte e la violenza

La storia, drammatica nella allucinante ripetitività con cui storie simili si ripresentano quasi ogni giorno, è più o meno la stessa. Sin dai primi giorni l'uomo ha iniziato a fare delle avance. Via via sempre più pesanti. Poi ha forzato la mano. Prima ha costretto la figlia a bere alcuni liquori e ad ingerire una forte dose di sedativi, poi, visto che L. ancora opponeva una resistenza, ha preso a picchiarla per poter infine violentarla. Uno stupro che è andato avanti per giorni, sino a quando la ragazzina non è riuscita a fuggire.

Ancora intontita dalle botte e dai sedativi ha camminato fino al mare, dove è stata sopraffatta dallo sconforto.

Quando M.T. ha visto i carabinieri alla sua porta ha temuto di essere stato scoperto, il fatto che fossero venuti a riportare a casa la ragazza, spiegando che aveva tentato di suicidarsi, gli ha offerto l'occasione di costruirsi un alibi nel caso le cose per lui si fossero messe male. Ha chiamato la sua ex moglie, spiegando che L. era molto depressa e che aveva persino tentato di uccidersi. Ha consigliato quindi di farla vedere da un medico e farla ricoverare in ospedale psichiatrico. In effetti L. in ospedale c'è finita, ma fortunatamente solo per due giorni. I medici dell'ospedale Garibaldi di Catania infatti si sono resi conto subito che la ragazzina non aveva nulla di anormale, a parte una serie di grossi lividi sparsi su tutto il corpo.

Drammatico racconto

All'uscita dall'ospedale la ragazzina ha trovato la forza di raccontare tutto al fratello, che l'ha convinta a presentare la denuncia al capitano Giovanni Serra che comanda la compagnia dei carabinieri di Acireale. Le indagini dell'ufficiale in breve hanno portato nel fascicolo dell'inchiesta una serie di precisi riscontri che hanno inchiodato M.T., che nel suo passato ha anche una denuncia per abusi sessuali. Ieri il giudice dell'indagine preliminare del Tribunale di Messina ha firmato un ordine di custodia cautelare per violenza carnale e per M.T. si sono spalancate le porte del carcere di Gazzi. Di fronte ai carabinieri che gli stringevano le manette ai polsi ha reagito solo con una scrollata di spalle.

Patrizia Savarese/Contrasto

Ricattatori a 14 anni: «Video hard o sono guai»

Ricattavano le donne più belle del paese: se non gli procuravano soldi, o in alternativa, videocassette porno con loro come protagoniste, le avrebbero perseguitate fino alla fine dei loro giorni. Loro, i ricattatori, sono tre bravi ragazzi di paese. Il più piccolo non ha nemmeno 14 anni, il più grande ne compirà 16 il mese prossimo: tutti e tre sono da ieri ai «domiciliari». Al domicilio della vittima arrivava una lettera anonima. Quando la malcapitata apriva la busta, si trovava di fronte ad un foglio di quaderno, pieno zeppo di oscenità. Il messaggio era preciso: se la donna non voleva passare guai, doveva sganciare fior di quattrini, fino a 5 milioni. O, in alternativa, realizzare da protagonista una pellicola pornografica. Chi poteva immaginare che delle menti tanto perverse potessero appartenere a dei ragazzini? Chi conosce le loro famiglie alla notizia dell'arresto ha subito un vero e proprio choc. Il più grande dei tre studia al seminario di Lecce. L'altro, 14 anni compiuti da pochi mesi, è stato promosso quest'anno al secondo liceo. Il più piccolo, invece, ha appena conseguito la licenza media. A destinazione sono arrivate solo tre lettere. E tutte indirizzate alla prima vittima della lista. La donna, esasperata ma soprattutto terrorizzata, si rivolge ai carabinieri che decidono di cogliere la banda con le mani nel sacco. Nell'ultima lettera si chiede di depositare un sacchetto di cellophan nei pressi di un contenitore di rifiuti. E scatta la trappola, proprio come nei film: la donna arriva, deposita il sacchetto a terra, si allontana, arriva il «delinquente»... Ma i carabinieri si ritroano tra le mani due ragazzini. ❑ *R.G.*

Testimonianza via cavo per attutire l'impatto del confronto

Bimba in videoconferenza «Sì, papà mi ha violentata»

GENOVA. Le tecniche della videoconferenza per rendere meno traumatico e lacerante il confronto tra un padre e una figlia adolescente che lo accusa di avere abusato di lei per anni. È accaduto ieri in un commissariato di polizia di Genova, nei cui locali è stato allestito il "laboratorio" adatto ad ospitare il drammatico "incidente probatorio" tra le parti in causa. In una stanza l'accusato, un manovale di 55 anni (del quale non forniamo le generalità per non consentire l'identificazione della figlia), i suoi avvocati, il legale di parte civile, il pubblico ministero Francesco Pinto, il gip Anna Ivaldi. In un altra stanza, assistite da alcune donne poliziotto, la figlia dell'imputato e una sua coetanea, che avrebbe subito le stesse turpi attenzioni da parte dell'uomo. Unico contatto tra le due stanze, una tv a ciruito chiuso, con telecamera fissa in modo da consentire il faccia a faccia soltanto tra le due ragazzine e la dottoressa Ivaldi, che formulava anche le domande proposte dal pm e dagli avvocati.

Un meccanismo sofisticato, che ha arginato per quanto possibile gli inevitabili contraccolpi traumatici alle due piccole accusatrici, chiamate a rievocare la terribile esperienza. Era la materia stessa del procedimento, però, a non poter perdere la sua intrinseca crudezza, e il confronto - sia pure nel clima pacato e ovattato che il gip ha cercato in tutti i modi di instaurare - ha richiesto più di quattro ore di domande e risposte. Risposte pesanti come macigni: stando alle indiscrezioni trapelate, le ragazzine avrebbero confermato tutte le loro accuse, aggiungendo addirittura nuovi particolari, precisi e agghiaccianti.

L'accusato, dal canto suo, respinge quelle accuse tremende, e continua a negare disperatamente da quando, il maggio scorso, è finito in manette. A metterlo con le spalle al muro pare siano state alcune scabrose confidenze tra adolescenti, captate dalle famiglie e prontamente riferite ai carabinieri. E in breve tempo le indagini avrebbero messo a nudo una vicenda annosa e sconvolgente. ❑ *R.M.*

Carpi: di giorno le proteste anti-Rom, di notte le violenze

Baby prostitute nomadi per i soci della bocciofila

Almeno quattro ragazzine nomadi, tutte minorenni (di cui due con meno di 14 anni), costrette dai genitori a prostituirsi per pochi soldi con adulti molto più grandi di loro. È il giro di prostituzione minorile scoperto dal commissariato di Carpi, grazie all'ausilio di telecamere, fotografie, intercettazioni ambientali, che hanno portato alla luce uno squallido traffico al quale la «tranquilla» capitale della maglieria alle porte di Modena stenta ancora a credere.

STEFANO ASPREA

CARPI. «Vuole me o vuole mia figlia?». È una delle frasi più agghiaccianti registrate dagli agenti di polizia nel corso delle indagini che a Carpi hanno portato alla scoperta di un giro di prostituzione minorile che ha visto coinvolte quattro minorenni nomadi, due delle quali sotto i 14 anni, letteralmente vendute dai genitori per poche migliaia di lire o addirittura in cambio di abiti nuovi. Clienti senza scrupoli erano uomini molti più grandi di loro, tutti di età compresa fra i 55 e i 70 anni, molti dei quali "insospettabili" vecchietti frequentatori della Polisportiva Dorando Pietri di Carpi, che si trova proprio vicino al campo nomadi della città modenese.

L'indagine, condotta dal locale commissariato con l'ausilio di telecamere, fotografie, registrazioni ambientali e pedinamenti, ha portato all'arresto di 7 persone, 6 nomadi e un cliente, D. B., 57 anni, e alla denuncia di altre 14, di cui 12 clienti delle ragazzine, accusati di atti sessuali con minori, reato per il quale è prevista una pena dai 6 ai 12 anni. Dell'indagine si sta occupando il Procuratore della Repubblica Eleonora De Marco, la stessa che ha autorizzato l'utilizzo delle registrazioni e disposto gli arresti. Dalle parole del commissario Ramagli, che si occupa direttamente del caso, esce una vicenda dai contorni squallidi e inquietanti, riportati freddamente dalle registrazione utilizzate per inchiodare i responsabili. Erano infatti gli stessi genitori ad accordarsi con i clienti durante il giorno, per poi "passare" loro le figlie durante le ore notturne. Proprio D. B., l'unico cliente finora arrestato, è stato colto in flagrante all'interno della sua macchina una sera della fine di giugno. Insieme a lui c'era una delle ragazzine più giovani delle quattro, di nemmeno 14 anni, la cui madre è stata arrestata, insieme al fidanzato e ad un parente di vent'anni, con l'accusa di favoreggiamento e induzione alla prostituzione. La vicenda andava avanti da diverso tempo, e le indagini hanno preso il via circa quattro mesi fa dopo che da circa un anno al commissariato di Carpi arrivavano segnalazioni di cittadini che nei dintorni della polisportiva notavano movimenti sospetti. Ragazzine che si avvicinavano alle auto in sosta, salivano e ridiscendevano qualche tempo dopo per fare ritorno al campo vicino. Solo adesso si ha la certezza che quei movimenti "poco chiari", nascondevano uno squallido giro di prostituzione minorile, che vedeva come vittime ragazzine inconsapevoli costrette da genitori senza scrupoli a vendersi per poche centinaia di migliaia di lire ad adulti morbosi.

Proprio la frequenza degli episodi, che hanno finito per costituire una consuetudine, ha lasciato a bocca aperta gli stessi inquirenti. Fatti del genere infatti, non si erano mai verificati prima a Carpi, e nemmeno nei confronti del campo nomadi si erano mai nutriti sospetti di questa gravità. La stessa polisportiva Dorando Pietri, che vede ora alcuni suoi clienti coinvolti in questa brutta vicenda, aveva da tempo segnalato alla forze dell'ordine e all'amministrazione comunale una situazione che nei dintorni si stava facendo insostenibile, sia per i vandalismi di cui spesso erano stati fatti oggetto i locali, sia per quei "contatti strani" che alcuni frequentatori avevano all'esterno con alcune ragazzine nomadi. "Lo abbiamo sempre segnalato alle autorità - dice il presidente Bruno Cavazzoli - che qui davanti, soprattutto di sera, c'erano dei movimenti strani. Io stesso, in alcuni casi, ho avvertito alcuni frequentatori della polisportiva di non cedere alle proposte che qualche volta facevano alcune ragazzine nomadi." E infatti pare proprio che spesso, mentre il cliente della polisportiva stava posteggiando la macchina o chiudendo la bicicletta, si avvicinassero alcune giovani nomadi, costrette con metodi "spicci" dai genitori a fare proposte oscene ai vecchietti in cambio di denaro. Proprio la Polisportiva Dorando Pietri, presidente in testa, nei mesi scorsi fu promotrice di una petizione con la quale si chiedeva lo spostamento del campo nomadi in un'altra zona della città. Su quella proposta vennero raccolte fra i soci e i cittadini di Carpi migliaia di firme; e chissà, che fra quelle dei frequentatori della polisportiva, non ci sia anche la firma di qualcuno dei denunciati; anti-nomade di giorno, squallido profittatore di una ragazzina nomade di notte.

L'uomo si spara

Lo pesta e gli uccide la madre

CEFALÙ (PA). Nella casetta di quattro stanze in via Aldo Moro a Cefalù un bimbo di quattro anni ha immagazzinato nella memoria del suo cervello immagini orribili che difficilmente cancellerà. È accaduto tutto alle undici. L'inquilina del piano di sotto ha sentito grida di terrore, poi quattro colpi sordi. È salita sopra. Sentiva il pianto del bambino che conosceva bene e dalla porta gli ha detto: «Apri, apri sono io». Il bimbo apre in lacrime, col volto gonfio e nero. Nella saletta d'ingresso c'è la madre, Elvira, 31 anni, a terra in una pozza di sangue. Tre colpi di pistola calibro 38 l'hanno uccisa. Il bimbo continua a piangere. La donna lo prende e telefona al commissariato. I poliziotti entrano in casa. Vedono la donna morta. Nell'altra stanza, sul letto c'è il proprietario dell'appartamento, Salvatore Vazzana, 66 anni, pensionato ex imprenditore edile. È vivo, ha una pistola in pugno e un rivolo di sangue gli esce dalla tempia. Lo portano in ospedale. Muore un ora dopo.

Il bimbo continua a piangere nell'ambulanza che lo porta al Civico di Palermo. Lì gli fanno una Tac. Ha il volto tumefatto dalle botte, il labbro spaccato. È sotto chock. Ad un pediatra che non lo lascia un momento dice: è stato lo zio Totò a darmi le botte. Adesso sarà affidato alla nonna materna. La ricostruzione da parte degli investigatori non è stata difficile grazie all'aiuto della vicina di casa. Elvira era una ragazza-madre. Da qualche anno frequentava il pensionato. Dall'aprile scorso si era trasferita in quella casa a Cefalù. I patti sarebbero stati chiari: stiamo insieme ma niente rapporti sessuali. Affrontare questo tema, ieri, forse, ha fatto scattare la scintilla dell'omicidio nella testa del pensionato. ❑ *R.F.*

l'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e speditelo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____